



Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici, Storici, Artistici ed Etnografici per le province di Cagliari e Oristano.

SAMATZAI (CA)

Chiesa campestre di S. Pietro,

Loc. San Pietro

(F. CT 2, Mappale A e 20)

Decreto di Tutela ex D.Lgs 22.01.04 n. 42

Relazione Storico Artistica

Il paese

La chiesa campestre di San Pietro si trova a circa cinque chilometri da Samatzai, nei pressi del villaggio scomparso di *Arili* (o *Oliri*). Il paese era situato in una valle in località *Santu Pedru*, nei pressi dell'omonima chiesa, in una vallata ai piedi di basse colline marnose che lo separavano fisicamente dal resto della *Trexenta*, in posizione più aperta verso il Campidano. Il sito si è sviluppato su un preesistente insediamento nuragico del quale attualmente rimangono solo le fondamenta di un nuraghe complesso; nei pressi della chiesa di San Pietro è presente una sorgente, oltre ad alcuni pozzi realizzati in epoca imprecisata. La zona era densamente frequentata anche in epoca romana, come testimoniato dai frammenti di embrici e di terracotta che si rinvengono in superficie in diversi siti posti nelle immediate vicinanze.

La prima attestazione della villa si ritrova nella cosiddetta donazione della *Trexenta*, nella quale vengono dettagliatamente elencati i confini della Curatoria e delle ville donate. Dopo la scomparsa e lo smembramento del Giudicato di Cagliari, avvenuto tra il 1247 e il 1258, un terzo del territorio giudicale, tra cui anche la *Trexenta*, fu assegnato a Guglielmo di Capraia che rivestiva inoltre la carica di giudice d'Arborea. A Guglielmo successe Mariano di Bas, il quale nominò il Comune di Pisa erede universale. A partire dal 1313 Pisa prese ad amministrare direttamente i territori della *Trexenta* nominando dei rettori e dei funzionari e procedendo a periodici censimenti fiscali denominati "Composizioni".

A seguito dell'invasione catalano-aragonese nel maggio del 1325, Aliri venne infeudata al valenzano Francesco Carroz, unitamente alle ville di Siocco, Donigala Alba e Segolai, sempre in *Trexenta*, e Mandas, Escolca e Nuri, nella Curatoria di Siurgus. La concessione in feudo della Villa di Aliri (nonchè di quella di San Venesio) venne contestata dalla badessa del monastero di Santa Greca di Decimo, la quale nel 1327, si rivolgeva all'infante Alfonso sostenendo di essere stata danneggiata da parte degli *heretats* che si erano appropriati di beni e redditi del monastero. La religiosa ottenne l'appoggio dell'Infante che diede ordine al governatore di rendere giustizia al monastero.

Con la seconda e definitiva pace del 1326 tra Pisa ed Aragona, la *Trexenta* venne concessa in feudo al Comune pisano che riprese ad amministrarla con propri funzionari.

Il dominio pisano si protrasse sino al 1365 quando le truppe giudicali invasero la *Trexenta*. Dopo la sconfitta arborense a Sanluri, il 30 giugno 1409, la Curatoria venne amministrata direttamente dalla Corona. Probabilmente è in questo periodo che la villa si sviluppò.



fabbricato il suo ruolo originario. Si trattava di ripristinare un edificio ridotto ormai allo stato di rudere, della cui facciata restavano solo due pilastri accostati alla soglia principale e una minima parte della muratura. Vi si trovavano anche i resti di un piccolo vano che si addossava al lato destro della chiesa, area che doveva essere probabilmente adibita a sacrestia, insieme a tre grossi pilastri monolitici in pietra, che presumibilmente sorreggevano la copertura spiovente della loggia.

Sfortunatamente, dell'antico arredo interno non è rimasto nulla: sono andati perduti sia il pulpito in legno sia l'altare sul quale, si racconta, poggiasse un'ancòna anch'essa in legno, lavorata da artigiani locali.

Attualmente la chiesa viene aperta annualmente per i festeggiamenti in onore del santo, condizione questa che ne permette la conservazione nella continuità d'uso. Resta da segnalare la presenza oltremodo invasiva di ombreggi realizzati con materiali precari e poco consoni alla prossimità con l'edificio religioso, del quale occludono quasi completamente la vista e intaccano il decoro.

Pertanto, tutto quanto sopra considerato si ritiene il bene meritevole di tutela in quanto costituisce un interessante esempio di santuario campestre risalente al XIII sec. con rimaneggiamenti nel XVII, originariamente di pertinenza del villaggio di Aliri, oggi scomparso, in un'area con frequentazioni già nuragiche. La chiesa campestre, posta sulla sommità di una collina in posizione panoramica aperta all'ampio paesaggio dei coltivi circostanti, è stata restaurata ed in una certa parte ricostruita secondo le forme originali a partire dagli anni '80 ed è oggi frequentata in occasione delle celebrazioni in onore del Santo.

Riferimenti:

- *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, a cura di Vittorio Angius
- <http://www.chiesecampestri.it/cagliari/paesiSS/SAMATZAI/tabid/559/Default.aspx>
- <http://www.sinnus.it/sanpietro/>
- <http://www.sinnus.it/festa-di-san-pietro/>



VISTO: IL SOPRINTENDENTE ad interim
(Arch. Francesco Casule)

PER IL SOPRINTENDENTE
ARCH. STEFANO MONTINARI

